RIVOLUZIONE D'OTTOBRE

di LENIN

(Estratto da un articolo apparso sulla «Pravda» il 18 ottobre 1921. L'intero articolo è stato tradotto e ristampato nel volume «La Rivoluzione d'Ottobre» (Edizioni Rinascita) contenente una larga ed organica raccolta di scritti di Lenin).

Il compito più diretto e immediato della rivoluzione in Russia era un compito borghese democratico: eliminare i residui del medioevo, spazzarli via completamente, epurare la Russia da questa barbarie, da questa vergogna, da questo ostacolo gravissimo a ogni cultura e a ogni progresso nel nostro paese.

E noi abbiamo il diritto d'esser fieri di aver compiuto questa epurazione molto più recisamente, rapidamente, arditamente, vittoriosamente, ampiamente e profondamente dal punto di vista delle ripercussioni sulle masse del popolo, sulle folle, di quanto non avesse fatto la Grande Rivoluzione francese più di centoventicinque anni fa.

Gli anarchici e i democratici piccolo-borghesi (cioè i menscevichi e i socialisti-rivoluzionari, rappresentanti russi di questo tipo sociale internazionale) hanno detto e dicono innumerevoli sciocchezze sulla questione dei rapporti fra la rivoluzione borghese democratica e la rivoluzione socialista (cioè proletaria). La giustezza della nostra concezione del marxismo su questo punto e il conto che facciamo dell'esperienza delle rivoluzioni precedenti, sono stati pienamente confermati durante quattro anni. Noi abbiamo condotto la rivoluzione borghese democratica *sino alla fine*, come nessun altro. Noi *procediamo* con piena coscienza, fermezza ed inflessibilità verso la rivoluzione socialista, sapendo che essa non è separata da una muraglia cinese dalla rivoluzione borghese democratica, sapendo che nella misura in cui (in fin dei conti) riusciremo ad avanzare, *soltanto la lotta* deciderà quale parte del compito, incomparabilmente elevato, noi adempiremo, quale parte delle nostre vittorie consolideremo. Chi vivrà vedrà. Ma noi vediamo fin d'ora che si è fatto un lavoro enorme, gigantesco — in un paese devastato, esaurito, arretrato — per la causa della trasformazione socialista della società.

Concludiamo, tuttavia, sul contenuto borghese democratico della nostra rivoluzione. I marxisti devono comprendere che cosa significa questo. Prendiamo, a chiarimento, degli esempi evidenti.

Quali erano nel 1917, in Russia, le principali manifestazioni, le principali sopravvivenze, i principali residui del servaggio? La monarchia, la divisione in ceti, la proprietà fondiaria, la situazione della donna, la religione, l'oppressione nazionale. Prendete una qualunque di queste «stalle di Augia» — che, tra parentesi, sono state lasciate in condizioni di notevole sporcizia in tutti gli stati più progrediti dopo il compimento della *loro* rivoluzione democratica borghese centoventicinque, duecentocinquanta e più anni fa (1649 in Inghilterra) — prendete una qualunque di queste stalle di Augia e vedrete che noi le abbiamo ripulite completamente. In poco più di dieci settimane — dal 7 novembre (25 ottobre) 1917, allo scioglimento dell'Assemblea Costituente (18 gennaio 1918) — abbiamo fatto in questo campo mille volte più dei democratici e liberali borghesi (cadetti) e dei democratici piccolo-borghesi (menscevichi e socialisti-rivoluzionari) negli otto mesi del loro potere.

Questi vili, questi chiacchieroni, questi Narcisi innamorati di se stessi, queste figure amletiche, minacciavano con spade di cartone e non hanno neppure distrutto la monarchia! Noi abbiamo spazzato via tutto il luridume monarchico come nessun altro aveva mai fatto. Noi non abbiamo lasciato pietra su pietra, mattone su mattone all'edificio secolare delle caste (i paesi più avanzati come l'Inghilterra, la Francia, la Germania non si sono ancora sbarazzati fino a oggi dei resti del regime di casta!).

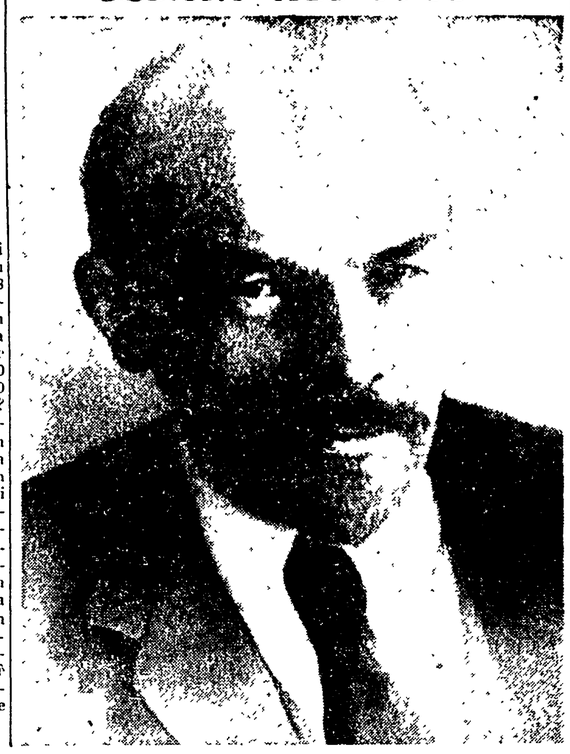
Noi abbiamo dato a tutte le nazionalità non russe le loro proprie repubbliche o regioni autonome. Da noi, in Russia, non esiste quell'ignominia, quell'obbrobrio, quella viltà che è la negazione totale o parziale dei diritti alle donne, indegna sopravvivenza del servaggio e del medioevo, rinvigorita dalla cupida borghesia e dalla piccola borghesia imbecille e timorosa, in tutti, senza nessuna eccezione, i paesi del globo terrestre.

Tutto ciò è il contenuto della rivoluzione democratica borghese. Centocinquanta e duecentocinquant'anni fa, i capi più avanzati di tale rivoluzione (di tali rivoluzioni se si vuol parlare di ogni forma nazionale di un unico tipo generale) hanno promesso ai popoli di liberare l'umanità dai privilegi medioevali, dall'ineguaglianza della donna, dai vantaggi concessi dallo stato a questa o a quella religione (o alla «idea religiosa», alla «religiosità» in generale), dall'ineguaglianza delle nazioni. Hanno promesso, ma non hanno mantenuto. Non hanno potuto mantenere perchè sono stati ostacolati dal «rispetto» per la «sacra proprietà privata». Nella nostra rivoluzione proletaria questo maledetto «rispetto» per questo medioevo tre volte maledetto e per questa «sacra proprietà privata» non c'è stato.

Il problema delle guerre imperialiste, di quella politica internazionale del capitale finanziario che oggi predomina in tutto il mondo, che fa nascere inevitabilmente delle nuove guerre imperialiste e che genera inevitabilmente un rafforzamento inaudito dell'oppressione nazionale, del saccheggio, del brigantaggio, del soffocamento delle piccole nazioni deboli, arretrate per opera di un pugno di potenze «più avanzate» — questo problema è stato, fin dal 1914, il problema fondamentale di tutta la politica di tutti i paesi del mondo. E' questa una questione di vita e di morte per decine di milioni di uomini. La questione sta in questi termini: nella prossima guerra imperialista — che la borghesia prepara sotto ai nostri occhi, che sorge dal capitalismo sotto ai nostri occhi — non si massacreranno 20 milioni di uomini (invece di 10 milioni uccisi nella guerra del 1914-1918 e nelle «piccole» guerre complementari, non ancora finite); non saranno mutilati — in questa prossima guerra, inevitabile (se si manterrà il capitalismo) — 60 milioni di uomini (invece di 30 milioni mutilati nel 1914-1918)? Anche in questa questione, la nostra Rivoluzione di Ottobre ha iniziato una nuova epoca nella storia mondiale. I servitori della borghesia e i loro portavoce (i socialisti-rivoluzionari, i menscevichi e tutta la democrazia piccolo-borghese, sedicente «socialista», di tutto il mondo) schernivano la parola d'ordine della «trasformazione» della guerra imperialista in guerra civile. Ma questa parola d'ordine è risultata l'unica *verità*, sgradevole, brutale, nuda, crudele — questo è giusto — ma *verità* fra le miriadi degli inganni sciovinisti e pacifisti più raffinati.

LENIN

Lenin nel 1917



IL SOCIALISMO E' LA PACE

di EUGENIO REALE

Otto novembre 1917. Non sono passate che poche ore dalla conclusione vittoriosa dell'insurrezione; il regime che è nato dalla rivoluzione è ai suoi primi passi. Ed ecco che la parola *pace* risuona tra il rombo del cannone e il crepitio della mitraglia, ecco che nel segno della pace e nella lotta per la pace si stringono intorno ai bolscevichi i popoli della vecchia Russia.

Il «decreto sulla pace», redatto da Lenin e indirizzato a tutti i governi e ai popoli dei paesi belligeranti, esprime la volontà di milioni di operai, di contadini, di soldati: «Il governo dei Soviet propone l'apertura immediata di negoziati per una pace democratica e giusta. Esso considera come pace democratica e giusta una pace immediata senza annessioni e senza pagamento di indennità, una pace senza conquista di territori, senza incorporazione violenta di popoli stranieri». Nello stesso tempo, però, il governo sovietico fa sapere al mondo che non considera queste condizioni di pace come categoriche, cioè a dire che esso è d'accordo per esaminare ugualmente ogni altra condizione di pace. Esso insiste solo per una offerta rapida, per la maggiore chiarezza, per l'assenza di ogni equivoco, di ogni inganno, di ogni doppio gioco.

L'appello sovietico non viene raccolto e la giovane repubblica è costretta all'armistizio con i tedeschi, all'iniquo trattato di Brest-Litowski, alla perdita di una parte del suo territorio. Ma la sua politica non cambia per questo, essa continua a basarsi sul principio dell'eguaglianza dei diritti delle nazioni e del diritto di autodecisione dei popoli.

La Conferenza di Ginevra

Dal 1918 al 1921 una decina di paesi capitalistici si scagliano contro il potere sovietico che li sconfigge uno ad uno e scaccia oltre le frontiere gli eserciti invasori. Ma anche dopo che le truppe straniere e le guardie bianche sono state espulse i tentativi delle nazioni imperialistiche di intromettersi negli affari dello Stato socialista non cessano e solo la ferma volontà del governo sovietico di mantenere ad ogni costo la pace riesce ad evitare nuovi conflitti.

A partire dal 1921 l'Unione Sovietica conclude una serie di trattati di pace e di commercio con gli Stati baltici, con la Persia, con la Gran Bretagna, con la Polonia, con la Turchia, con la Germania. Il blocco diplomatico ed economico della Russia è così spezzato e nel 1922 il governo sovietico è invitato alla conferenza di Genova, durante la quale propone, naturalmente senza successo, il disarmo completo e generale di tutte le nazioni.

Nel 1924 l'Inghilterra, l'Italia, la Francia, l'Austria e la Svezia riconoscono *de jure* l'Unione Sovietica. E' questo il risultato della politica di pace dell'U.R.S.S., così come della pressione delle masse lavoratrici sulla politica estera dei loro paesi.

Dopo aver sventato una serie di provocazioni da parte della Gran Bretagna, della Polonia e della Cina, l'Unione Sovietica propone ancora una volta il disarmo alla Conferenza di Ginevra del 1927. Ma ancora una volta le nazioni imperialistiche respingono il progetto sovietico.

Nella sua sessione del 10 dicembre 1928 il Comitato esecutivo centrale dell'U.R.S.S. «incarica il governo sovietico di continuare la sua politica di pace e di disarmo seguendo però attentamente tutti i tentativi di violare la pace e di trascinare l'umanità in un nuovo massacro e menando una lotta attiva per smascherare questi tentativi e per rafforzare la coesistenza pacifica di tutti i popoli».

Il «Patto Kellog»

Dopo aver dato la sua adesione al patto Kellogg (agosto 1928), l'Unione Sovietica fa sua, nel 1931, la proposta di una tregua nella corsa agli armamenti e l'anno dopo firma con alcuni dei suoi vicini la convenzione circa la qualifica dell'aggressore.

Nel suo rapporto al XVI congresso del partito bolscevico Stalin afferma che la politica della Unione Sovietica è la politica della pace e dello stabilimento di relazioni commerciali con tutti i paesi: «Questa politica di pace noi continueremo a farla con tutte le nostre forze e con tutti i mezzi. Noi non vogliamo un pollice di suolo straniero ma non cederemo a nessuno un pollice del nostro suolo. Ecco la nostra politica estera. Si tratta di realizzarla in avvenire con tutta l'ostinazione che caratterizza i bolscevichi».

Nel 1934 l'Unione Sovietica aderisce alla Società delle Nazioni nel cui seno continua la sua lotta per la pace condannando le ripetute aggressioni del Giappone, della Germania e dell'Italia, proponendo le più severe sanzioni contro gli stati aggressori, rafforzando e popolarizzando i principii della sicurezza collettiva e dell'indivisibilità della pace. L'occupazione della Manciuria e della Cina del nord da parte del Giappone, la rottura unilaterale dei trattati internazionali da parte di Hitler il riarmo della Germania e l'occupazione della zona renana da parte delle truppe tedesche, l'invasione dell'Abissinia, l'intervento di Hitler e di Mussolini in Spagna, l'odioso mercato di Monaco trovano l'Unione Sovietica accanto ai deboli e agli aggrediti, contro gli aggressori ed i prepotenti, in difesa della pace, della libertà e della giustizia.

La guerra

Alla vigilia della seconda guerra mondiale l'Unione Sovietica, che si era adoperata invano per la conclusione di un patto di mutua assistenza con la Gran Bretagna, la Francia e la Polonia, riesce a evitare la collusione della Germania hitleriana con l'Inghilterra di Chamberlain e la Francia di Daladier, firma un patto di non aggressione col Reich e salva così, sia pure per poco, la pace, utilizzando questo breve periodo per il rafforzamento della sua difesa.

Nel 1941 le orde hitleriane si scatenano contro l'Unione Sovietica che vede il suo suolo invaso e devastato, gli aggressori alle porte di Leningrado e di Mosca, la sua stessa esistenza in pericolo. Alla lotta per la pace si sostituisce la lotta senza quartiere contro l'invasore, la guerra all'ultimo sangue contro il nazismo e il fascismo, lo sforzo di tutti i popoli dell'Unione Sovietica per sopravvivere e vincere.

Schiacciato il nemico con la collaborazione degli eserciti alleati il paese del socialismo — che ha sofferto più di ogni altro paese a causa della guerra e che alla vittoria finale ha dato il contributo più valido — ritorna alle opere feconde della pace, cura rapidamente le sue ferite, ricostruisce la sua economia, guarda all'avvenire con sicurezza e fiducia.

Nel mondo incerto e malsicuro del dopoguerra, mentre gli appetiti imperialistici si scatenano e diventano ogni giorno più minacciosi, mentre gli Stati Uniti d'America cercano con ogni mezzo di sottoporre l'umanità al loro dominio, mentre l'incendio divampa ancora minaccioso in Cina ed in Grecia, nel Viet Nam e nell'Indonesia, mentre altri uomini e altri governi prendono in mano la fiaccola del nazismo, la sola e grande preoccupazione dell'Unione Sovietica è ancora e sempre quella del mantenimento della pace.

Nelle riunioni dei ministri degli esteri nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nelle Conferenze Internazionali, dovunque e con la più grande energia l'Unione Sovietica pone senza stancarsi il problema della pace; ma le sue iniziative e le sue proposte (importantissime, tra le altre, quelle della riduzione generale degli armamenti e della proibizione della produzione e della utilizzazione dell'energia atomica per scopi di guerra) si urtano contro la resistenza accanita e il sabotaggio organizzato degli Stati Uniti e dell'Inghilterra.

Ma nella sua lotta per la pace l'Unione Sovietica non è più sola. Essa ha accanto a sè tutta una serie di paesi che si sono liberati del fascismo e dello sfruttamento capitalistico, una serie di di paesi dove il popolo è al governo e la democrazia non è una parola vuota di senso. Queste nazioni amanti della pace costituiscono con l'Unione Sovietica un solo e formidabile blocco che si oppone al blocco della guerra, della violenza e della sopraffazione.

Trent'anni di lotta

Nell'Unione Sovietica e nei paesi a democrazia progressiva non vi è nessuno che voglia la guerra poichè nessuno ne trarrebbe vantaggio. L'Unione Sovietica non ha colonie da tener soggiogate, nell'Unione Sovietica non vi è nessun uomo che vive dello sfruttamento di altri paesi, nessuno che specula in borsa, nessuno che si arricchisce del sudore e del sangue di altri uomini. Tutto ciò che negli altri paesi conduce alla guerra, tutti coloro che la guerrra vogliono e preparano dai fabbricanti di cannoni ai grandi industriali e ai grossi proprietari terrieri, tutta questa gente è scomparsa già da tempo dal paese del socialismo.

La forza dell'Unione Sovietica più ancora che nella sua grandezza, nella sua potenza e nella sua compattezza, più ancora che nel suo sistema economico che non teme crisi, e nel fatto che la sua politica è la politica dei lavoratori di tutto il mondo, inglesi ed americani compresi, la politica di tutti coloro che vogliono la pace e la tranquillità, che non vogliono più guerre, più distruzioni, più lutti.

Trent'anni di vita dell'Unione Sovietica trent'anni di lotta per la libertà, per la giustizia, per il benessere dei popoli. Trent'anni di lotta all'imperialismo e alla guerra. Trent'anni di lotta per il socialismo e la pace.

EUGENIO REALE

UN ARTICOLO DI STALIN

I giorni dell'insurrezione

Gli avvenimenti più importanti che dettero il via per lo scoppio della insurrezione di Ottobre furono: l'intenzione del governo provvisorio (dopo la caduta di Riga) di far arrendere Pietrogrado, i preparativi del governo per il suo trasferimento a Mosca, la decisione del comando militare di inviare al fronte tutta la guarnigione di Pietrogrado — lasciando così la capitale senza difesa — e, infine, il lavoro febbrile del Congresso nero che, Rodzianko alla testa, stava organizzando a Mosca la controrivoluzione. Tutto questo, combinato con la crescente rovina economica e con la volontà delle truppe al fronte di porre termine alla guerra, rese inevitabile una rapida e organizzata insurrezione, unica via d'uscita dalla situazione che s'era venuta creando.

Alla fine di settembre il Comitato centrale del Partito bolscevico decise di mobilitare tutte le forze del Partito per organizzare un'insurrezione vittoriosa. A questo scopo il C. C. decise di creare a Pietrogrado un Comitato Militare rivoluzionario, di ottenere che la guarnigione di Pietrogrado rimanesse nella capitale e di convocare il Congresso panrusso dei Soviet. Solo questo Congresso avrebbe potuto, infatti, ereditare il potere.

La conquista del Soviet di Mosca e di Pietrogrado che erano quelli che esercitavano l'influenza maggiore all'interno e al fronte, diveniva condizione essenziale nel piano generale dell'organizzazione dell'insurrezione.

L'organo centrale del partito, il «Raboci Put», seguendo le direttive del Comitato Centrale, cominciò a rivolgere frequenti appelli alla sollevazione preparando gli operai e i contadini alla lotta decisiva.

Il primo scontro

Il primo scontro con il governo provvisorio si ebbe in seguito alla sospensione del «Raboci Put». Per ordine del Governo il giornale fu chiuso e per ordine del Comitato Militare fu riaperto con atto rivoluzionario. I sigilli furono strappati e i commissari governativi furono cacciati via. Era il 24 ottobre.

Il 24 ottobre, in tutta una serie di importanti amministrazioni statali i commissari del Comitato Militare rivoluzionario destituirono con la forza i rappresentanti del Governo provvisorio ottenendo il risultato di trasferire le amministrazioni nelle mani del Comitato Militare e di disorganizzare tutto l'apparato governativo. In quel giorno tutta la guarnigione, tutti i reggimenti passarono deliberatamente dalla parte del Comitato militare, ad eccezione di qualche scuola di «junkers» (allievi ufficiali) e della divisione delle autoblinde. Nel comportamento del Governo provvisorio si notò una certa indecisione. Soltanto verso sera il governo fece occupare i ponti, facendo anche a tempo a farne aprire qualcuno da alcuni battaglioni di assalto. Il Comitato rivoluzionario replicò facendo avanzare i marinai e la guardia rossa del quartiere di Viborg, che si impadronirono dei ponti dopo aver spazzato via i battaglioni di assalto. Da questo momento si fu in aperta insurrezione. Parecchi reggimenti ricevettero l'ordine di circondare il quartiere occupato dallo Stato Maggiore e il Palazzo d'Inverno. In quest'ultimo risiedeva il governo provvisorio. Il passaggio della divisione delle autoblinde dalla parte del Comitato rivoluzionario (24 ottobre, a notte inoltrata) affrettò la vittoria dell'insurrezione.

La vittoria

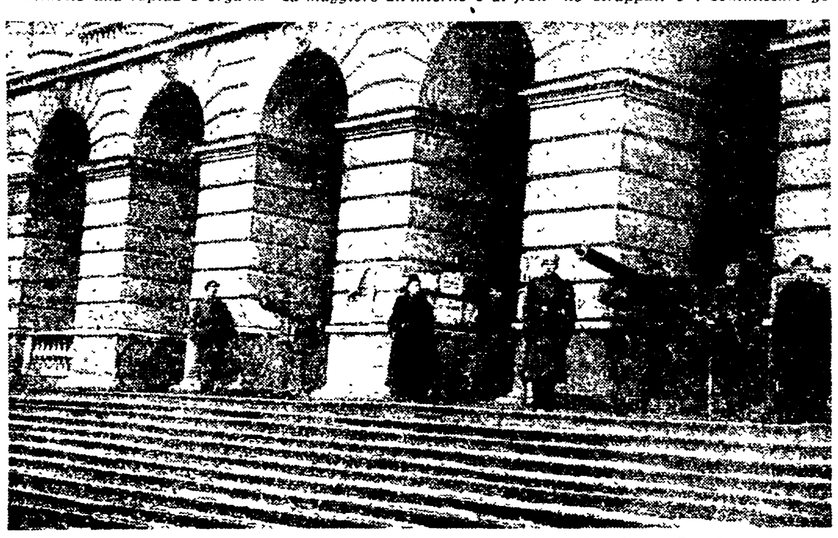
Il 25 ottobre all'alba, dopo il bombardamento del Palazzo d'Inverno e dello Stato Maggiore e dopo vari conflitti a fuoco fra le truppe dei Soviet e gli «junkers» davanti al Palazzo d'Inverno, il governo provvisorio si arrese.

Il 25 ottobre si aprì il Congresso panrusso dei Soviet al quale il comitato rivoluzionario consegnò il potere conquistato.

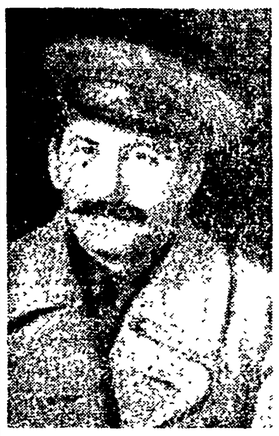
L'ispiratore dell'insurrezione fu, dal principio alla fine, il C.C. del Partito, con alla testa il compagno Lenin. Vladimiro Ilic viveva a quel tempo a Pietrogrado, nel quartiere di Viborg, in un alloggio clandestino. Il 24 sera fu chiamato al palazzo Smolny, per assumere la direzione generale del movimento.

I marinai del Baltico e la Guardia Rossa di Viborg ricoprirono un ruolo di primo piano nell'insurrezione d'Ottobre. Grazie alla straordinaria bravura di questi uomini il compito della guarnigione di Pietrogrado fu limitata ad un'opera di appoggio morale e, in parte, di sostegno militare dei combattenti di prima linea.

GIUSEPPE STALIN



PIETROGRADO 1917 - La guardia rossa presidia il palazzo Smolny



Stalin nel '17

STORIA DEI PIANI QUINQUENNALI

Al termine della guerra 14-18 e subito dopo la dura guerra civile e contro l'intervento straniero in Russia, l'economia della giovane Repubblica sovietica era a terra. Sul finire del 1920 l'industria produceva la settima parte di quanto aveva prodotto nel 1913, un anno prima dell'inizio delle ostilità: la produzione agricola raggiungeva appena la metà della produzione d'anteguerra, già bassissima e i trasporti interni erano distrutti quasi per intero.

Fu nel 1930 che la Repubblica lanciò il Primo Piano per l'elettrificazione (Piano Goelre) che prendeva lo spunto dalle enunciazioni teoriche di Lenin sull'industrializzazione e l'elettrificazione, base materiale per l'edificazione socialista. In sei anni fu raggiunto il livello economico dell'anteguerra, non soltanto senza aiuto ma combattendo invece contro le influenze del capitale straniero. A questo proposito occorre notare che i paesi borghesi impiegarono molto più tempo dell'URSS a ritornare su i loro livelli economici d'anteguerra: la Francia, malgrado l'aiuto dei milioni americani, ci mise otto anni, la Germania dieci anni e l'Inghilterra — che aveva iniziato l'opera di risanamento della sua economia molto tempo prima dell'URSS — non raggiunse mai il livello dell'anteguerra e nel 1929 si dibatteva ancora nella crisi.

Il «Piano 1928-32»

Lanciato in pieno sulla strada della ricostruzione il popolo sovietico iniziò nel 1928 i lavori per il Primo Piano Quinquennale. Alla base del Primo Piano ci fu il problema di incamminare tutto il paese sulla via della tecnica moderna, trasformando tutta la struttura economica, a base agricola, in una potente struttura industriale tale da rendere l'URSS un paese potentemente industrializzato, capace di difendere la sua indipendenza contro chiunque e in grado di eliminare definitivamente l'influenza degli elementi capitalisti e di gettare una base solida per l'instaurazione di una società socialista. Il Primo Piano Quinquennale fu realizzato prima del tempo fissato, in quattro anni e tre mesi. Fu una grande vittoria per tutte le popolazioni dell'URSS e segnò il trionfo del sistema dell'economia pianificata.

Il secondo «piano»

Con il Secondo Piano (1933-1937) l'URSS si propose di arrivare al «maximum» della perfezione tecnica in tutti i settori dell'economia e di aumentare da uno a due il livello della consumazione. Anche questo piano fu realizzato prima del termine. Ci si può fare un'idea dell'entità dei lavori realizzati dal primo e dal secondo piano osservando soltanto che, nel settore industriale l'URSS raggiunse il primo posto in Europa e il secondo nel mondo. Nel 1937 l'80 % di tutta la produzione industriale uscì dalle officine e dalle fabbriche costruite durante i due primi piani quinquennali. Contemporaneamente anche la produzione agricola fece dei passi avanti impressionanti, trasformando, con l'aiuto di mezzi e sistemi moderni, il sistema produttivo arretrato e tradizionalistico in un metodo modernissimo, impiantato su basi collettivistiche.

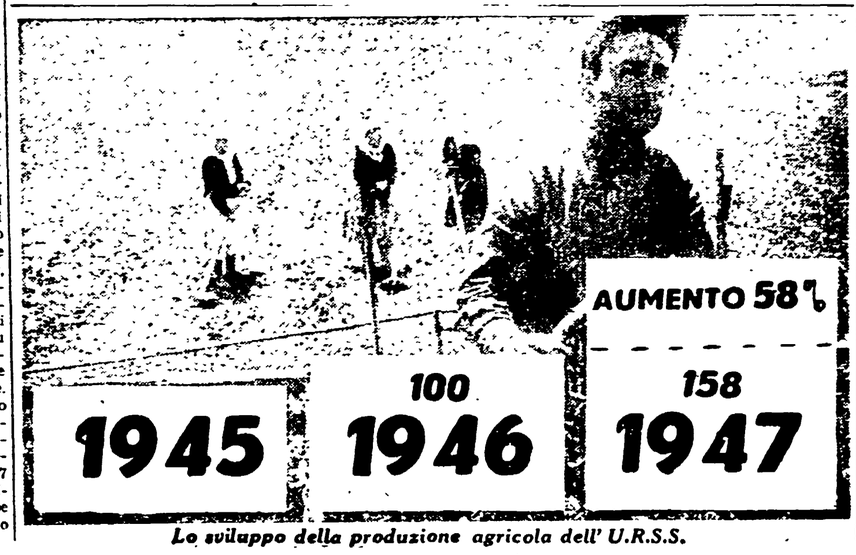
E si arrivò al Terzo Piano Quinquennale (1938-1942) che fu interrotto dall'aggressione tedesca e che si era proposto di raggiungere e superare, come livello produttivo in tutti i settori, tutti i paesi ad economia capitalistica. Nel 1940, alle porte della guerra, la produzione totale dell'industria pesante sovietica superava di dodici volte quella del 1913, la produzione granaria era superiore di ben 17 milioni di tonnellate alla produzione del 1913 e le comunicazioni avevano raggiunto uno sviluppo sei volte più grande di quello raggiunto ventisette anni prima.

Il sistema della pianificazione fu messo alla prova dalla guerra, e durante tutto il conflitto il popolo sovietico ne esperimentò ancora una volta i vantaggi. In breve tempo fu possibile trasportare verso l'est una gran parte delle industrie minacciate da vicino dalla guerra e il sistema pianificato si trasformò da strumento di realizzazioni economiche pacifiche in strumento formidabile per il soddisfacimento delle nuove esigenze poste dalla guerra. Malgrado le enormi distruzioni e l'indirizzo bellico verso cui si orientava la produzione, il piano comprese fra le sue spese anche quelle necessarie alla ricostruzione, in piena guerra, delle zone devastate. A questo scopo lo Stato stanziò e spese — perdurando lo stato di guerra —, 75 miliardi di rubli. Fu per questo che alla fine del conflitto mondiale più di un terzo delle zone distrutte erano già ricostruite. Furono rimessi a posto in questo periodo 85.000 «colcos», 3000 depositi di trattori e macchine agricole, 70.000 scuole, circa 6 000 ospedali. Furono ricostruiti anche 17 milioni di metri quadrati per abitazioni civili urbane e 1.260 000 case d'abitazione nei territori che erano stati occupati dal nemico.

Nell'immediato dopoguerra cominciò il nuovo Piano Quinquennale (1946-50) destinato a ricostruire il paese e a sviluppare in senso largo l'economia popolare. Il Piano attuale prevede la ricostruzione completa delle zone devastate, il raggiungimento e il superamento del livello economico d'anteguerra. Il primo anno ha dato già i suoi frutti. La trasformazione dell'industria bellica in industria di pace ha fatto raggiungere all'URSS una produzione civile superiore del 25 per cento a quella del 1945. In un solo anno sono state rimesse in funzione circa 800 imprese. Il primo semestre del secondo anno del Piano ha registrato nuovi successi. La capacità della produzione industriale è cresciuta di mese in mese: forni Martin, altiforni, forni a coke ricostruiti in pochissimo tempo assicurano la continuità e il potenziamento della produzione. Il bacino del Donez raggiunge già i due terzi della produzione d'anteguerra. Sono tornate in piena attività le centrali idroelettriche del Dnieper e le centrali siderurgiche di Zaporojstal. Per quanto riguarda l'agricoltura, nel 1947 la superficie coltivata è aumentata di 8 milioni di ettari.

Il ritmo produttivo di tutta la URSS è ripreso, nel corso di questo attuale e grandioso Piano Quinquennale, con tono sempre più deciso e concreto. Alla base di questo gigantesco sforzo di ricostruzione c'è la volontà del popolo sovietico e del governo socialista dell'URSS, che lavorano e si battono giornalmente per la pace e per il socialismo.

L. VOLODARSKY



Lo sviluppo della produzione agricola dell'U.R.S.S.